



COMPETENZE: COME DESCRIVERLE, PROGETTARLE, PROMUOVERLE

Sintesi dell'intervento di Mario Castoldi

(Professore Associato presso l'Università degli Studi di Torino)

L'introduzione del concetto di competenza richiede un cambiamento di paradigma che modifica l'idea stessa di sapere e di apprendimento.

Partendo dall'analisi di alcune definizioni di competenza (Pellerey, 2004; Raccomandazione del Parlamento Europeo, 2008; Indicazioni Nazionali per il curriculum, 2012), in essa si possono riconoscere tre livelli di analisi:

1. Quello delle risorse cognitive, ossia delle conoscenze e abilità necessarie per affrontare un compito in termini di sapere e saper fare;
2. Quello dei processi cognitivi, delle risorse interne che il soggetto è chiamato a mobilitare e che richiamano alla natura olistica della competenza;
3. Quello delle disposizioni ad agire che determinano il comportamento del soggetto nel gestire la situazione (volere e potere agire).

In una prospettiva storica, è possibile evidenziare l'evoluzione del concetto di competenza in ambito formativo passando da una visione comportamentista (competenza = prestazione osservabile e misurabile) a una visione costruttivista, più centrata su una dimensione operativa, sociale, situata.

COMPORAMENTISMO	CONSTRUTTIVISMO
Visione statica: conoscenze, abilità, bagaglio di saperi a disposizione del soggetto.	Visione dinamica: mobilitazione dei saperi in vista di un certo scopo. L'apprendimento ha carattere costruttivo e dà un senso al mondo.
Approccio analitico, mediante scomposizione del sapere nei suoi componenti essenziali.	Approccio olistico, in cui le competenze sono intese come integrazione delle risorse dell'individuo. Fondamentale il ruolo dei sistemi simbolico-culturali e dell'interazione sociale.
Sapere decontestualizzato, astratto, non rapportato a contesti specifici.	Sapere situato, riferito a un determinato contesto operativo in cui agire e al contenuto specifico dell'attività. Fondamentale il ruolo dell'azione nello sviluppo delle abilità complesse.

Nell'ambito della valutazione, occorre mettere in discussione:

- Il giudizio conclusivo come sommatoria delle prestazioni dell'allievo;
- La distinzione tra giudizio sull'apprendimento e sul comportamento;
- Il primato della quantificazione, che deve essere affiancata da aspetti più qualitativi e articolati;
- Il setting valutativo asettico e isolato dal contesto;
- La separazione tra momento formativo e valutativo, anche mediante un processo di autovalutazione e una maggiore consapevolezza di sé.

Una valutazione orientata verso le competenze è descrittiva, a partire dalla raccolta dei dati di riferimento, e interpretativa, alla luce di un insieme di criteri di giudizio definiti e assunti dal valutatore. Tre sono gli elementi importanti in funzione della certificazione delle competenze:

1. La rilevazione dei dati, che deve essere articolata e plurale, punto di forza e non limite della ricerca. La visione che soggiace a questo tipo di valutazione deve essere trifocale, ossia aperta alla dimensione soggettiva (attiene ai significati personali e implica un'istanza autovalutativa), intersoggettiva (riguarda le persone coinvolte e implica un'istanza sociale) e oggettiva (richiama le evidenze osservabili e misurabili e implica un'istanza empirica);
2. L'individuazione dei criteri, che si struttura nella rubrica valutativa, punto di riferimento comune a diversi materiali, strumento attraverso cui vengono precisati i livelli di padronanza attesi;
3. L'espressione del giudizio, formulato sulla base di un insieme di elementi documentali a partire da un quadro di criteri chiaro e condiviso, lontano dalle scorciatoie dei calcoli e degli algoritmi procedurali.

In questo contesto, la certificazione delle competenze diventa l'occasione per recuperare una visione della valutazione più olistica e integrata.